credimi, che un giovine talor segua l'impulso di sue passioni non il
gozzovigliare alle mense, non l'infrangere l'imposte delle abitazioni;
se nè tu, nè io fummo tai cose, la povertà nostra non cel permise, e
tu or ti ritorni in lode quanto un ~~giorno~~ di non facesti dall'impotenza ~~costretto~~ forzato
A torto, o fratello, poichè se ci fossero stati i mezzi di farlo l'avremmo
fatto, e tu se diritto le cose stimassi permetteresti all'altro tuo figlio ~~di~~
finchè l'età ne lo scusa, piuttostochè, dopo d'avere dalle domestiche soglie,
il tuo cadavere scacciato farlo dovesse in più tarda, e più sconvenevo-
le età. D. O Giove, tu mi faresti impazzire. Non è delitto il far ciò ad
un fanciullo? M. ah (voce di dispregio) ascoltami onde non molestarmi
altre volte su tal proposito. Tu mi desti in adozione tuo figlio, egli divenne
mio, se talora egli geca, o Denna, mio n'è il danno, io ne porterò il maggior
peso. Fa pranzi? beve? odora unguenti? Mio n'è il denaro. Ama? Io gli
darò l'argento, se lo potrò, quando non saravvi l'opportunità di dargliela forse
verrà escluso. Spezzò le porte? Rimetteranno si. Guppe la veste? Ricucirassi.
Avvi, per le Dio mercè, e di dove far ciò, e finor senza incomodo. Per
ultimo, o cessa queste grida, o proponimi qualunque arbitro, che deci da
tai cose. Io dimostrerò, che il torto è dalla tua. D. Povero me! deh apprendi
ad esser padre da coloro che ne conoscono i doveri. M. In gli sei padre
di sangue, io di consigli. D. Forse che tu lo consigli su cosa alcuna?
M. O cessa, o io parto. D. E così tratti? M. E tante volte udirò gri-
dare sulla cosa medesima. D. Questa cosa mi stà a cuore. M. stà a
cuore a me pure, o Denna, ma ognuno curi chi gli è soggetto; tu l'uno
io l'altro figlio; poichè il voler curare ambedue, quasi è lo stesso che il
voler richiedere colui che mi desti. D. Ah, mizione. M. Io così la
penso. D. E che perciò? se ciò ti piace